

POLITICA



Michele Emiliano sindaco di Bari FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Liste Pd, Emiliano e Giusi Nicolini non si candidano

- **La sindaca:** «Prevalse altre logiche»
- **Domani a Torino Renzi apre la campagna elettorale**
- **Cuperlo a Roma**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

In Transatlantico Fausto Raciti, assieme a Matteo Orfini, distribuisce a deputate e giornalisti dolcetti di pasta di mandorle arrivati direttamente da Acireale. Buonissimi ma probabilmente insufficienti a far scomparire nel segretario regionale del Pd siciliano l'amaro in bocca che gli ha lasciato lo scontro col presidente della Sicilia Rosario Crocetta alla direzione di mercoledì sulle liste per le europee. Anche perché dall'Isola intanto la sindaca di Lampedusa, Giusi Nicolini, ha già fatto sapere che non si candiderà. Aveva accettato l'offerta per guidare la lista (dopo parecchie insistenze), ma poi, fa notare, «sono prevalse altre logiche». Cioè la scelta del partito siciliano, confermata dalla segreteria nazionale e quindi dalla direzione di mettere come capolista Caterina Chinnici, figlia del magistrato Rocco ucciso dalla mafia. Una rinuncia che il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, spiega come frutto «di una situazione prettamente regionale». Insomma questioni siciliane. E più precisamente lo scontro fra il presidente Crocetta e l'ex parlamentare Beppe Lumia da una parte e il segretario regionale Raciti dall'altra. Risultato? Lumia che non viene proposto dal partito siciliano e il consigliere regionale Antonello Cracolici che pur proposto dalla direzione regionale esce dalla lista: «sono stato vittima della vendetta di Crocetta» spiega. Fratture profonde che rischiano di far affondare la nave guidata da Crocetta (con Cracolici stanno 9 consiglieri regionali su 18). La lista del Sud comunque andrà ritoccata perché oltre a ricoprire (con una donna) il terzo posto lasciato libero da Nicolini, c'è anche la questione Raciti che considera la propria candidatura come «figurativa».

Stessa operazione dovrà essere fatta anche sulla lista per la circoscrizione Sud da dove s'è tolto il sindaco di Bari Michele Emiliano, colpito, come dice lui «dall'elettroshock» di Renzi. Emiliano al telefono ha spiegato («concordato») con Renzi il proprio passo indietro. «Avevo accettato la proposta di fare il capolista - spiega - perché mi sembrava un'occasione per mostrare che c'è

un'altro Sud in grado di essere protagonista in Europa. È stata fatta poi un'altra scelta politica, che condivido, di candidare capolista 5 donne, e quindi è venuta meno la motivazione della mia candidatura». Certo non si dice felice ma assicura che non tirerà i remi in barca. Anzi. Ieri ha fatto 4 comizi in Salento e da oggi e fino a domenica sarà in Abruzzo: «Farò campagna come se fossi candidato e per dare una mano alla capolista Picierno».

Restano due rinunce pesanti, ma del resto lo stesso Renzi aveva messo in conto che qualche scossone «fisiologico» la sua scelta di candidare 5 capolista donne l'avrebbe provocata. E Guerini non si mostra particolarmente preoccupato. A margine della conferenza stampa col segretario del Psi Riccardo Nencini per presentare il patto federativo fra i due partiti (il Psi ha un proprio candidato in ogni circoscrizione) per le europee del 25 maggio, il vicesegretario democratico fa notare come le liste siano state approvate all'unanimità dalla direzione e che comunque «c'è tempo fino al 15 aprile» per aggiustamenti e che «se qualcuno si ritira verrà sostituito». Quello che conta insomma è il «messaggio politico» voluto lanciare da Renzi con le 5 capolista donne.

Messaggio che domani il Pd rilancerà da Torino (appuntamento al PalaOlimpico dalle 10,30) per l'avvio della propria campagna elettorale quando sul palco saliranno proprio le cinque capolista alle europee: Alessia Mosca, Alessandra Moretti, Simona Bonafè, Pina Picierno e Caterina Chinnici. L'appuntamento, che servirà anche a far partire la corsa di Sergio Chiamparino vero la guida della Regione Piemonte, vedrà la presenza di trecento candidati sindaci provenienti da tutt'Italia (il 25 maggio si vota anche in oltre 4mila comuni) e sarà chiuso dallo stesso Renzi che poi nel pomeriggio sarà a Lucca al festival del volontariato.

E domani quasi nelle stesse ore (dalle 10) andrà in scena al teatro Ghione, di via delle Fornaci a Roma, la convention della minoranza interna del Pd convocata da Gianni Cuperlo. All'iniziativa, tra gli altri, parteciperanno Don Massimo Mapelli, della Caritas di Milano, Pietro Crosta, Direttore di Banca Etica, Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Guglielmo Epifani, Andrea Orlando, Roberto Speranza, Pippo Civati, Carla Cantone, Francesco Boccia.

Insulti alle donne Pd Rivolta contro Grillo

- **Il leader M5S:** «Le cinque capolista sono veline»
- **Il premier:** «Lui pensa solo a come insultarci Vuol dire che ha paura»
- **Da Sel a Forza Italia** attacchi al «maschilista»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Quattro veline e un Gabibbo», titola Beppe Grillo, con un poco garbato fotomontaggio in cui le capolista del Pd alle europee vengono raffigurate come le veline di Striscia. Grillo le definisce paracadutate, ricorda che «essere donna, di per sé, non è un valore e offende: «Sono donne usate a fini di marketing secondo la migliore tradizione berlusconiana: quattro veline e Renzi a fare il Gabibbo. Una presa per il culo, ma tinta di rosa. Chi occupa una carica elettiva non dovrebbe concorrere per un'altra fino alla scadenza del mandato, come fanno gli eletti del M5S». «Perdere contro questa "armata Brancaleone" è impossibile, auspica il leader dei 5 stelle.

La reazione dei democratici questa volta è durissima: «Grillo tutte le mattine si sveglia e pensa: "Come posso attaccare il Pd". Io mi alzo e penso: "Come posso oggi cambiare l'Italia?"», dice il premier Renzi. «Le parole di Grillo dimostrano che ha sempre più paura: l'aver presentato cinque donne alla testa delle liste è una cosa che evidentemente lo ha spiazzato» e in fin dei conti «le sue parole dimostrano la considerazione che ha delle donne», dice il vicesegretario Lorenzo Guerini. Sulla stessa linea la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro: «Grillo non ha davvero più pallottole in canna, è preoccupato per le elezioni e il nervosismo gli gioca brutti scherzi. Cadere nel più becero maschilismo, al quale peraltro non è nuovo, non fa onore alla sua intelligenza e impoverisce il dibattito politico».

L'accusa di maschilismo riecheggia in tutte le dichiarazioni: «La paura delle elezioni fa straparare. Grillo insulta le donne nella migliore tradizione maschilista e sessista», commenta il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza, ma anche fuori dal Pd c'è chi attacca duramente il comico genovese: «Penso che liquidare con il titolo di veline le donne scelte dal Pd come capilista alle europee sia quasi un atto razzista più che maschilista e cafone», dice Guido Crosetto, coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale. Tra le protagoniste dell'attacco del leader Cinquestelle a rispondere alle offese sono Pina Picierno, Alessandra Moretti e Alessia Mosca, che ribalta l'accusa rivolta al suo partito e dichiara: «Grillo, vergogna! Offende le donne per fini di marketing elettorale. Il 25 maggio merita una lezione da tutte le donne italiane e il 26 di maggio ci vedrà a rappresentare l'Italia, con piena competenza, in Europa». «È un comico che non fa nemmeno più ridere», dice Moretti. Picierno invece si affida a Twitter e cinguetta: «Ci sentiamo il 26 maggio Beppe Grillo. E l'unica (carta) velina che riconoscerai sarà quella utile a asciugarci i lacrimoni». Contro il leader

5 stelle anche la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, Emanuele Fiano, Dario Ginefra, Roberta Agostini e Isabella De Monte.

Attacchi all'ex comico anche da Sel: «Le battaglie politiche non si fanno con gli insulti. Quello di velina poi è particolarmente irritante e rivela una cultura politica medievale, un linguaggio sessista e misogino», dice la vicepresidente dei deputati Titti Di Salvo. Che chiude con una domanda: «Ma le donne del Movimento 5 stelle non hanno nulla da dire?». Certo che no, visto che le uniche due che si erano schierate a difesa di Laura Boldrini, chiedendo di mettere uno stop agli insulti, Laura Bignami e Monica Casaleto, sono state espulse con un post sul medesimo blog. Anzi, la deputata Giulia Sarti interviene in difesa del Capo: «Sono d'accordo con Grillo, per noi candidare deputate che già stanno svolgendo il loro lavoro in Parlamento significa tradire il mandato degli elettori. Il Pd si serve di quattro visi che piacciono e tradisce il mandato degli elettori. È marketing».

«Commenti ignobili, Grillo dovrebbe vergognarsi», dice Valentina Vezzali di Scelta Civica. «Piena solidarietà alle brave e valide colleghe del Pd, che Grillo ha cercato di sminuire con attacchi sessisti e con la pochezza tipica del più becero maschilismo», attacca Elena Centemero di Forza Italia.

LEGA NORD

Bossi a giudizio per gli insulti a Napolitano

Offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato e vilipendio alle istituzioni con l'aggravante della discriminazione etnica i capi d'accusa per Umberto Bossi rinviato a giudizio. Era il 29 dicembre del 2011 quando, partecipando alla Berghem Frecc di Albino, l'ex segretario della Lega affermò dal palco esibendo le corna: «Mandiamo un saluto al presidente della Repubblica. Napolitano, Napolitano, nomen omen, non sapevo fosse un terùn...». Dal Parlamento nessuna risposta sul possibile conflitto di poteri sollevato dalla difesa. Quindi rinvio a giudizio per un processo il cui inizio è stato fissato per il 3 febbraio.

TENSIONE CON PIZZAROTTI

Non si placa lo scontro tra Grillo e il sindaco di Parma, che aveva chiesto un incontro: ieri il Capo ha risposto citando Guccini e pubblicando il video di una presentazione a Milano con Pizzarotti, Civati e Pisapia. «È difficile spiegare, è difficile capire, se non hai capito già». Dal quartier generale di Milano spiegano alla AdnKronos che, in quell'occasione, il «Pizza» non sarebbe passato neppure per un saluto a Casaleggio. Preferendo presentare il suo libro con due «nemici» del M5s. Poi c'è la questione inceneritore. «Avrebbe dovuto incatenarsi, magari dimettersi», dicono da Milano. Ieri la telefonata con Beppe, non risolutiva. «Io gli ho citato una canzone di Leonard Cohen, "C'è una crepa in ogni cosa ed è da lì che entra la luce"», dice Pizzarotti. «Il dialogo serve a tutti...». Tra i dissidenti della Camera il nervosismo cresce. E c'è chi ipotizza nuove uscite dopo le europee.

«Bombassei sbaglia, Scelta civica non è diventata di sinistra»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

Domani a Milano Scelta Civica avvia con una convention di presentazione delle candidature la campagna elettorale per le Europee. Un assemblement nel segno dell'Alde insieme a Bruno Tabacci e Michele Boldrin. «Saremo i più europeisti di tutti. È il primo passo verso un nuovo e più ampio soggetto liberal-democratico» dice il capogruppo alla Camera Andrea Romano. Ma a guastare in parte la festa è arrivata la notizia delle dimissioni dell'industriale Alberto Bombassei da presidente del partito, dopo appena cinque mesi dalla nomina.

Bombassei si è appena dimesso perché non riconosce più lo «spirito» e l'«identità» di Sc e, con l'Italicum ritiene che la «terzietà» non sarà più possibile. Anche se resterà nel partito. Lascia la presidenza perché vi siete schierati con il centrosinistra?

L'INTERVISTA

Andrea Romano

Il capogruppo parla dopo le dimissioni del presidente Domani al via la campagna per le Europee: «Primo passo verso un contenitore più ampio con Tabacci»



«Non credo sia questo il motivo. La sua scelta, che mi addolora, la vedo come presa d'atto che l'ipotesi centrista classica è in crisi. Ma questo riguarda tutti: piaccia o no, ci muoviamo in un contesto bipolare. In questo senso, la scommessa iniziale di Scelta Civica di mettere in crisi il bipolarismo non ha funzionato».

Senza il fondatore Mario Monti, senza il presidente, provati da una scissione. C'è ancora un ruolo per Scelta Civica?

«Sì. Non diventeremo un partito di sinistra. Siamo già il soggetto più riformista che pungola Renzi verso scelte più avanzate. Una funzione più importante del passato».

Bombassei critica anche l'aver accettato il ministero dell'Istruzione anziché di castelli economici. Vi erano state fatte offerte su Lavoro e Sviluppo Economico?

«Ovviamente no, ha deciso Renzi. Ma la scuola è tema fondamentale per il Paese e le nostre ambizioni politiche». **Domani parte la campagna di Scelta Eu-**